

Federazione Nazionale
Cavalieri del Lavoro
Convegno Nazionale 2015

Università Cattolica del Sacro Cuore
Sabato 27 giugno 2015
Aula Magna

**“Le riforme necessarie per consolidare la ripresa
e far ripartire l’Italia”**

Franco Bassanini

Sommario

CONTESTO DI RIFERIMENTO	2
DEBOLEZZE STRUTTURALI E SVANTAGGI COMPETITIVI DEL SISTEMA PRODUTTIVO ITALIANO	3
LE POLITICHE A SOSTEGNO DEL SISTEMA PRODUTTIVO	5
L’EVOLUZIONE DEL RUOLO DI CDP NELLA POLITICA INDUSTRIALE ITALIANA.....	5
CDP E IL FONDO PER LA PATRIMONIALIZZAZIONE E LA RISTRUTTURAZIONE DELLE IMPRESE	7
BANCHE DI SVILUPPO E PIANO JUNKER	8
LA NECESSITÀ DI INVESTIRE NELLE INFRASTRUTTURE DIGITALE	9

CONTESTO DI RIFERIMENTO

- > **Dinamiche strutturali e congiunturali** stanno producendo profondi cambiamenti del sistema economico nazionale e internazionale.
- > **Cambiamenti strutturali:**
 - > **deleveraging** imposto al sistema bancario dalla crisi e dalle nuove regolamentazioni prudenziali e contabili (Basilea III/CRD IV, Solvency II, Omnibus, IAS/IFRS, ecc.);
 - > **compressione della domanda interna** prodotta dalle politiche di *fiscal consolidation* imposte dal fiscal compact europeo;
 - > **crollo degli investimenti pubblici** (-29% in cinque anni);
 - > **congelamento dei contratti dei dipendenti pubblici** e tagli nell'acquisto di beni e servizi delle PA (effetti sulla domanda interna)
- > **Dinamiche congiunturali:**
 - > Tra il 2008 e il 2014, la **produzione industriale è diminuita del 9,8%**,
 - > La **domanda interna -11,1%**.
 - > Il **tasso di disoccupazione** è quasi raddoppiato passando **dal 6,7% al 12,7%** (+ 930 mila disoccupati).
 - > Il PIL in valori assoluti è tornato ai livelli dei primi anni duemila e il **Valore Aggiunto industriale si è ridotto di circa il 19%**.
 - > Lo **stock delle imprese** registrate **si è ridotto di oltre 60 mila unità**.
 - > Il **credit crunch** ha reso assai difficoltoso l'accesso al credito per le piccole e medie imprese, che rappresentano com'è noto la gran parte del tessuto produttivo italiano.
- > **L'economia italiana verso un modello di crescita *export-led***
 - > Come è noto, durante la crisi **l'unica componente della domanda aggregata** che ha contribuito positivamente alla crescita del PIL è stata quella della **domanda estera**. Tra il 2008 e il 2014 il **contributo medio annuo della domanda estera** netta è stato infatti pari **all'0,6 punti percentuali** a fronte di una **crescita media annua del PIL pari al -1,3%**.
 - > Dal 1992 al 2014, **il peso dell'export sul PIL è passato da circa il 17% al 30%**. Nello stesso periodo tra i principali partner europei solo la **Germania** ha fatto meglio: con un peso dell'export sul PIL che è passato **dal 22% del 1992 a circa il 50% del 2014**.

DEBOLEZZE STRUTTURALI E SVANTAGGI COMPETITIVI DEL SISTEMA PRODUTTIVO ITALIANO

- Le ottime performance in termini di export durante la crisi, anche alla luce delle proiezioni che vedono la domanda estera italiana crescere a ritmi sostenuti nel prossimo biennio (**4,1% nel 2015 e 3,3% nel 2016**, Fonte: FMI – World Economic Outlook), è un risultato per certi versi sorprendente se si considerano i **vincoli strutturali e gli evidenti “svantaggi competitivi” delle imprese italiane** rispetto ai *competitor* europei.
- **I principali svantaggi competitivi e *spread di costo* degli input produttivi**
- **Costo del capitale:** I tassi d'interesse pagati dalle imprese italiane, e in particolare dalle PMI, sui prestiti bancari sono più elevati che in altri paesi europei. Nel 2014, in Italia lo **spread rispetto alla Germania** sui finanziamenti bancari tra 1 e 5 anni è stato **superiore ai 200 punti base** (circa 100 punti base rispetto alla media dell'Area Euro).
- **Costo del lavoro:** nonostante i recenti interventi del Governo (che hanno inciso in particolare sui costi associati all'impiego e al disimpiego del fattore lavoro), le imprese devono sostenere ancora **un costo per il fattore lavoro significativamente superiore ai principali paesi europei**. L'OECD stima che per l'Italia nel 2014 il rapporto tra il costo di un lavoratore medio rispetto al reddito percepito (**cuneo fiscale**) sia **intorno al 48,2%** (in aumento di 0,4 p.p. rispetto al 2013) a fronte di una **media europea pari al 36%**.
- **Costo dell'energia:** è più elevato, a causa dell'assenza di una politica energetica stabile che si riflette, soprattutto per quanto riguarda il mercato dell'energia elettrica, in uno stock inadeguato di infrastrutture fisiche e in uno sfavorevole mix di generazione. **Nel 2014 il prezzo dell'energia elettrica per le imprese** (al lordo delle tasse) **è stato circa il 44% superiore alla media europea** (il 15% in più rispetto alla Germania e il 90% più rispetto alla Francia, che è avvantaggiata dalla presenza della tecnologia nucleare nel proprio mix di generazione).
- **Costo della logistica:** In uno studio non recentissimo (Kearney e Confetra, 2010), ma significativo, si stima che in **Italia il costo della logistica è dell'11% più elevato rispetto alla media europea**. Tale asimmetria si traduce in un disavanzo di competitività sul fatturato industriale pari a circa € 12 mld, di cui € 4 mld sono attribuibili al gap strutturale connesso alle caratteristiche fisiche del paese e alla sua struttura produttiva, mentre i restanti € 8 mld possono essere efficacemente recuperati intervenendo sulle criticità operative e sulle inefficienze di sistema.
- **Altri costi esogeni: oneri burocratici e regolamentari, inefficienze della giustizia civile e penale, carenza di servizi pubblici e infrastrutture, la diffusione della corruzione e la presenza della criminalità organizzata.** Nel loro insieme, i suddetti fattori influenzano negativamente la capacità/propensione delle imprese italiane ad investire, a migliorare la qualità e l'organizzazione del capitale umano e ad incorporare le nuove tecnologie nella produzione.

- > **Ulteriori debolezze strutturali del sistema produttivo italiano**
- > **La struttura dimensionale:** L'Italia non solo è caratterizzata da una più significativa presenza di PMI rispetto ai partner europei, ma anche da un loro minore coinvolgimento internazionale. A parità di dimensioni, le **PMI straniere hanno, infatti, una propensione all'export più marcata di quelle italiane**. Le imprese tra i 10-49 addetti che esportano sono il **47% in Germania, il 48% in Spagna e solo il 29% in Italia**. Nel nostro paese, su circa 75.000 mila imprese esportatrici ricorrenti solo 14.500 esportano il 25% del loro fatturato.
- > **Bassa spesa in R&S:** le imprese italiane investono ancora poco in ricerca e sviluppo (R&S) e nelle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (TIC). **Nel 2013 la spesa in R&S in Italia si è attestata all'1,26% del PIL, rispetto a una media UE del 2%. In Francia e Germania tale percentuale ha raggiunto rispettivamente il 2,4% e 2,9%**. Il ritardo delle imprese in termini d'innovazione trova un parallelo nell'adozione e nell'utilizzo delle TIC.
- > **Forte dipendenza dal settore bancario:** Il sistema produttivo italiano è rappresentato da una struttura finanziaria fortemente *bank oriented*. La **capitalizzazione di mercato** delle imprese non finanziarie quotate ha raggiunto il **18% del PIL, a fronte del 52% in Francia e del 35% in Germania**. Le imprese italiane faticano a raccogliere risorse finanziarie direttamente sul mercato. Al contrario, il ricorso al canale bancario è stato, e resta, molto elevato: i **debiti bancari delle imprese italiane rappresentano circa il 70% dei debiti finanziari, a fronte del 38% in Francia e del 49% in Germania** .
L'Italia presenta, inoltre, un numero estremamente limitato di imprese nazionali quotate sul totale delle imprese esistenti. Un dato che spicca anche in relazione ai principali partner europei: nel 2012, 279 società nazionali erano presenti sul mercato azionario contro le 665 della Germania e le 862 della Francia. A fine 2014, le società quotate in Italia erano 326.
- > **Governance:** La *governance* delle nostre imprese è molto semplificata. Gli assetti proprietari delle imprese italiane (con almeno tre addetti) sono caratterizzati da un'elevata concentrazione delle quote di proprietà e da un controllo a prevalente carattere familiare. In media, i **primi tre azionisti detengono oltre il 90 per cento del capitale sociale** dell'impresa, con una quota superiore al 55 per cento attribuibile al primo socio; il **controllo** dell'azienda è esercitato direttamente o indirettamente da una **persona fisica o da una famiglia in più del 70 per cento dei casi**.
- > **Troppi piccoli esportatori:** Le imprese esportatrici sono numerose ma molte vendono all'estero quote esigue del fatturato. **Le imprese esportatrici realizzano complessivamente l'81% del VA manifatturiero. Due terzi dell'export complessivo derivano dalle imprese che presentano una quota di fatturato estero superiore al 50%**. Le imprese che, pur essendo presenti sui mercati esteri, sono ancora poco esposte sono numerose (oltre trentamila).

LE POLITICHE A SOSTEGNO DEL SISTEMA PRODUTTIVO

- **Politica industriale – Level Playing Field:** La globalizzazione e la sfida delle economie emergenti hanno esasperato la competizione tra i produttori di beni e servizi dei vari paesi, ma, inevitabilmente, anche tra i sistemi-paese. La crisi, distribuendo asimmetricamente i suoi effetti nei vari Paesi, ha accentuato la pressione competitiva sui Paesi più colpiti, tra i quali il nostro.
- Nel contesto della crisi, peraltro, **la stessa disciplina del divieto di aiuti di Stato meriterebbe di essere riconsiderata** e riallineata alle sue finalità originarie. Ancor più in generale, peraltro, sarebbe opportuno riconsiderare i limiti e gli spazi d'intervento della politica industriale.
- Tra gli **obiettivi principali** del processo d'integrazione europea c'era e c'è infatti quello di **creare un mercato unico dei beni e dei servizi** capace di massimizzare le potenzialità e i benefici della libera competizione tra imprese e sistemi produttivi.
- Dopo qualche decennio, occorre prendere atto che questa previsione è stata in larga parte disattesa, nella misura in cui permangono barriere strutturali alla competizione tra imprese che operano nelle diverse regioni dell'Europa.
- Tutti questi elementi tendono a creare un mercato frammentato che non permette alle forze della libera competizione di operare in maniera efficiente.
- Per realizzare il Mercato Unico è necessario porsi l'obiettivo **di ridurre fino ad annullare questi svantaggi competitivi tra aree economiche:** attraverso le necessarie riforme strutturali nazionali, ma **anche attraverso interventi diretti dello Stato** o di quei soggetti che, perseguendo chiari mandati pubblici, investono in attività d'interesse economico generale.
- La normativa europea sul divieto di aiuti di Stato, che era nata nella prospettiva di tutelare la concorrenza, dovrebbe quindi essere ripensata al fine di **distinguere le azioni distorcenti delle regole del mercato** (attraverso una premialità ingiustificata di alcuni soggetti rispetto ad altri) **da quegli interventi orientati alla riduzione degli handicap che impediscono una *fair competition* a livello europeo.**

L'EVOLUZIONE DEL RUOLO DI CDP NELLA POLITICA INDUSTRIALE ITALIANA

- Per un lungo ventennio, nel dibattito accademico e politico, **la politica industriale è stato un tema ignorato.** L'espressione "politiche industriali" sembrava evocare logiche perverse, o comunque interventi irrazionali e anti-economici, errori e sprechi di risorse che contribuivano **a distorcere la competizione** creando spazi per un rapporto non equilibrato tra politica e mondo degli affari.

- Come risultato, **la politica industriale è stata, soprattutto in Italia, completamente abbandonata**. Dal 1992 al 2013, in Italia il peso degli interventi a favore dei settori economici è passato **dall'1,6% a circa lo 0,2% del PIL**, con una riduzione in termini reali pari a circa l'86% nel ventennio 1992-2013 (nello stesso periodo gli aiuti del settore pubblico ai settori economici si sono ridotti del 76% in Germania e del 28% in Francia).
- In questo contesto, **l'operatività di CDP si è progressivamente allargata** al fine di andare incontro alle esigenze del Paese, attraverso una declinazione sempre più attuale della sua *mission* storica di "sostegno all'economia italiana".
- L'associazione tra CDP e i temi di "politica industriale" è diventato sempre più frequente. A titolo di esempio, nel 2010 il numero di articoli nelle testate nazionali (non solo economiche) che parlavano congiuntamente di "CDP" e "politica industriale erano in media meno di 1 ogni mese. Nel 2014, sono passati a 1 ogni settimana. Nei primi quattro mesi del 2015, questa frequenza è aumentata in media ad 1 ogni 2 giorni.
- Le **risorse per il sostegno dell'economia mobilitate da CDP dal 2009 ad oggi** (con i soli strumenti di debito) **sono pari a € 58 mld.**
- Il **Piano Industriale 2013-15** prevede che il **Gruppo CDP** continuerà ad esercitare il ruolo a supporto dell'economia del Paese focalizzandosi sui "motori sani" dello sviluppo mobilitando risorse fino a circa **€ 90 mld**, di cui **€ 48 mld dedicati al supporto delle imprese e export**
- Con la **trasformazione in società per azioni la Cdp** è stata autorizzata a impiegare parte delle risorse in strumenti di finanziamento degli investimenti delle infrastrutture e delle imprese. Conseguentemente, Cdp ha avviato quattro principali linee d'intervento tutt'oggi attive.
- **Finanziamento delle infrastrutture in project finance/ PPP e in forma diretta** per operazioni d'interesse pubblico e nei settori d'interesse generale, sia al finanziamento diretto alle imprese per lo sviluppo di attività d'interesse pubblico. Nelle operazioni di project finance/PPP, Cdp copre il rischio progetto, mentre nel finanziamento diretto il rischio è quello associato all'impresa che realizza l'opera.
- **Plafond PMI** è una forma di provvista per il sostegno degli investimenti a medio termine delle PMI attivata, attraverso il canale bancario. Dal 2009 al 2014, il Plafond PMI ha avuto **una dotazione di 16 miliardi di euro** (impiegati per 15,9, dunque quasi totalmente) e **ha finanziato più di 100 mila imprese.**
- **Gestione dei fondi rotativi** per il finanziamento agevolato di attività di innovazione e di ricerca, d'investimento in beni strumentali, di efficienza energetica o di promozione della qualità dell'ambiente (**FRI € 6 mld, plafond beni strumentali € 5 mld**)..
- **Export Banca** fornisce alle banche, a condizioni di mercato, la provvista necessaria per effettuare operazioni di finanziamento destinate al sostegno dell'internazionalizzazione delle imprese, a condizione che siano assicurate o garantite da Sace o da altre agenzie di credito. "**Export Banca**" ha consentito di sottoscrivere oltre **20 operazioni** di finanziamento per un totale pari a **€ 4,5 mld**. Con recenti modifiche alla sua operatività, le **risorse disponibili hanno raggiunto ad oggi €15 mld.**

- **Attrazione di investimenti diretti esteri:** Negli ultimi anni, il Gruppo CDP è diventato, **il principale veicolo di attrazione d'investimenti esteri in Italia**. Tra accordi siglati e operazioni concluse, il gruppo CDP ha contribuito a far affluire capitali per circa **7 miliardi di euro per investimenti nel nostro sistema produttivo** (a cui si aggiungono circa 500 milioni di euro di provvista KfW per il finanziamento delle PMI e delle infrastrutture in Italia).
- In particolare, si segnala **l'apertura del capitale di CDP reti con l'ingresso di State Grid of China** (che ha acquisito il 35% di CDP reti per un controvalore di 2,1 miliardi di euro) e **l'accordo di collaborazione con China Development Bank** per co-investimenti fino a 3 miliardi di euro.
- Molte delle operazioni concluse hanno visto il coinvolgimento diretto del **Fondo Strategico Italiano (FSI)**. In particolare si segnala la **cessione del 40% di Ansaldo Energia a Shanghai Electric per 400 milioni di euro** (accordo che prevede anche la costituzione di joint venture produttive, investimenti comuni in attività di Ricerca e Sviluppo e penetrazione del mercato asiatico) e **l'investimento di 500 milioni della Kuwait Investment Authority (KIA) nella FSI-investimenti**, holding di partecipazioni creata ad hoc per favorire gli investimenti in realtà produttive e strategiche del nostro sistema industriale.
- FSI, a fronte di **un capitale per investimenti pari a circa 5,1 miliardi di euro, ha attualmente investimenti per 2,7 miliardi di euro**. Da un punto di vista strettamente industriale FSI ha investimenti per 1,5 miliardi di euro in 7 imprese che operano in settori rilevanti per l'economia italiana (questi settori rappresentano infatti circa il **20% del Valore Aggiunto e circa il 30% delle esportazioni realizzati a livello nazionale**).
- Recentemente il CdA di CDP ha deliberato. Il Cda ha inoltre deliberato **l'erogazione di finanziamenti per un totale di oltre 1,9 miliardi di euro**. Le risorse saranno destinate alla realizzazione di opere di edilizia scolastica, operazioni a supporto dell'export e della ricerca, sviluppo e innovazione nei settori della cantieristica e della meccanica.

CDP E IL FONDO PER LA PATRIMONIALIZZAZIONE E LA RISTRUTTURAZIONE DELLE IMPRESE

- La crisi finanziaria e la lunga fase di stagnazione che ne è seguita hanno messo in difficoltà anche imprese ben gestite e con buone prospettive. **Il meccanismo della distruzione creatrice** delle imprese marginali e inefficienti, tipico delle economie fondate sui principi del mercato e della concorrenza, rischia, a seguito di una crisi così sistemica, prolungata e strutturale, di **non funzionare in modo sano**, perché la crisi può portare alla distruzione di molte imprese che marginali e inefficienti non sono, ma incontrano difficoltà solo temporanee, superabili con opportuni interventi di ristrutturazione industriale.
- Con il D.L. "Banche e Investimenti", il Governo ha previsto la **costituzione di una società per azioni destinata al rilancio di aziende** che, nonostante **temporanei squilibri patrimoniali o finanziari**, siano caratterizzate da adeguate prospettive industriali e di mercato.

- Il capitale della Società sarà composto da **azioni di diversa categoria al fine di favorire il coinvolgimento di attori eterogenei** per missione e operatività (investitori professionali specializzati in operazioni di *turnaround* e da investitori “istituzionali” di lungo termine).
- Questi ultimi potranno chiedere di avvalersi di un’apposita **garanzia onerosa concessa dallo Stato** e avranno poteri di *governance* ridotti.
- Al fine di rispettare le normativa UE in tema di divieto di aiuti di Stato, **la garanzia offerta dallo Stato non supererà l’80% del capitale investito da ciascun soggetto.**
- Il coinvolgimento di CDP deve, attualmente, essere soggetto ai seguenti vincoli:
 - la legge impone a CDP di investire solo in società “**in condizioni di stabile equilibrio economico, patrimoniale e finanziario**” e con “adeguate prospettive di redditività”;
 - un intervento in equity in imprese in crisi rischia di innescare una procedura **europea di infrazione per aiuti di Stato**;
 - **rischio di riclassificazione di CDP** nel perimetro della PA, da parte di Eurostat, con relativo consolidamento del suo debito nel debito pubblico;
 - **il rischio di un intervento della vigilanza di Banca d’Italia**;
 - **il rischio di un procedimento per danno erariale** di fronte alla Corte dei Conti;
 - **il rischio di una fuga dei risparmiatori dal risparmio postale.**
- In tale contesto il 16 giugno il CdA di CDP ha approvato la manifestazione di interesse a partecipare – con un ammontare fino a 1 miliardo di euro in qualità di investitore garantito – al capitale della Società

BANCHE DI SVILUPPO E PIANO JUNKER

- Per quanto concerne in particolare le c.d. **banche pubbliche di sviluppo** (BEI, KfW, CDC, CDP, ecc.), sono stati disegnati nuovi strumenti finanziari e mobilitate risorse aggiuntive per sostenere l’economia durante la crisi, *in primis* mediante il finanziamento delle infrastrutture e delle PMI, direttamente o attraverso l’intermediazione del sistema bancario; e sono stati lanciati nuovi fondi equity di lungo periodo, europei e nazionali, con l’obiettivo di investire in progetti infrastrutturali e di rafforzare la capitalizzazione delle imprese.
- **Le banche di promozione nazionale sono inoltre chiamate a svolgere un ruolo cruciale** per sbloccare gli investimenti in Europa. Esse infatti hanno l’esperienza necessaria per portare avanti il Piano di investimenti europeo (c.d. **Piano Junker**) che prevede di incentivare oltre 300 miliardi di investimenti e assicurare un uso più efficiente delle risorse pubbliche.
- L’Italia è stato il quarto paese ad annunciare un contributo tramite la **CDP per un importo pari a 8 miliardi di euro**. Nella stessa direzione si sono mosse anche la Germania che ha annunciato di contribuire al Piano di investimento con 8 miliardi tramite **KfW**, così come la Francia che ha

espresso un impegno di 8 miliardi di euro attraverso la **CDC** e BPIFrance. Anche la Spagna ha annunciato un contributo di 1,5 miliardi di euro tramite l'Instituto de Crédito Oficial (**ICO**).

- Tra i progetti candidati dall'Italia a rientrare nel piano di investimenti della Commissione europea ci sono 93 opere per un **investimento previsto nel prossimo triennio (2015-2017) di 83,7 miliardi di euro**, il 16,7% del volume totale degli investimenti accreditati dai 28 paesi UE.

- Affinché non si perda l'opportunità del Piano Juncker, **occorre far leva** sui seguenti punti chiave
 - **la tempestività;**
 - **la selezione dei progetti;**
 - **la *Golden Rule*;**
 - **l'addizionalità;**
 - **le garanzie a costi inferiori a quelli di mercato.**

LA NECESSITÀ DI INVESTIRE NELLE INFRASTRUTTURE DIGITALE

- In base ai dati di Infratel Italia, la popolazione con accesso a banda larga tra i 2 e i 20 Mbps è pari al 96,9% (97% in Europa); la popolazione con accesso alla banda di 30 Mbps è pari al 22,3% (64% in Europa); la popolazione con accesso alla banda di 100 Mbps è pari al 2,4% (6% in Europa).
- L'Osservatorio sulle comunicazioni dell'AGCOM (pubblicato il 22 aprile 2015) ha raccolto e analizzato i dati 2014 relativi al mercato delle TLC e l'utilizzo di Internet da parte degli italiani. Emerge, in particolare, che:
 - 1) gli accessi broadband su reti di nuova generazione (NGA) sfiorano a fine 2014 le 800.000 linee, che sono cresciute nel tempo. Rimane tuttavia consistente il ritardo rispetto agli altri partner europei (accessi NGA pari al 10% del totale in Francia, al 20% in Germania, 28% in Spagna, 32% nel Regno Unito).
 - 2) Per quanto riguarda la rete mobile, nell'ultimo anno il numero delle sim con traffico dati è cresciuto del 15,7%, superando i 43 mln. Da fine 2010 le sim che hanno svolto traffico dati sono passate dal 24,4% al 46% della customer base complessiva. La crescita del traffico dati su base annua è stata del 46,2%.
 - 3) L'Italia mostra un profilo di generale ritardo nella diffusione e nell'utilizzo della rete. Le famiglie con accesso a Internet sono pari al 73% della popolazione (la media europea si attesta al 81%).
 - 4) Gli Italiani che fanno uso di Internet per i loro acquisti di beni e servizi sono solo il 15%, meno della metà della media europea.
 - 5) Meno del 60% degli italiani naviga in rete almeno una volta a settimana vs. il 75% della media europea.
 - 6) La quota di italiani che non ha mai navigato in rete (individui tra i 16 ed i 74 anni) è pari al 32% della popolazione ed è di quasi l'80% superiore alla media europea.
 - 7) I lavoratori italiani dotati di accesso a Internet che navigano sul web sono il 39% degli occupati rispetto alla media europea del 48%.

- **In base allo Scoreboard 2015 della Commissione europea**, definito “Indice dell’economia e della società digitali” (DESI 2015), **l’Italia di colloca alla venticinquesima posizione** nella classifica dei 28 Stati membri dell’UE.
- I parametri di riferimento considerati e analizzati sono 5 e riguardano: 1) la connettività; 2) il capitale umano; 3) l’uso di internet; 4) la tecnologia digitale; 5) la diffusione di servizi pubblici digitali. In base a questi indicatori, l’Italia risulta tra i paesi con **le più basse prestazioni digitali**, inferiori alla media europea, insieme a Bulgaria, Cipro, Grecia, Croazia, Ungheria, Polonia, Romania, Slovenia e Slovacchia.
- Tuttavia, il nostro paese è in ripresa e risulta in via di miglioramento in tutte e 5 le aree di giudizio.
- Sebbene la copertura della banda larga di base in Italia sia quasi completa ed accessibile per quasi tutti gli italiani e la diffusione della banda larga mobile non si discosti molto dalla media europea (dodicesimo posto nell’UE), l’Italia è chiamata ad affrontare **due grandi sfide**:
 - 1) **migliorare la copertura delle reti di nuova generazione**, che nel dicembre 2013 erano accessibili solo al 21% delle famiglie (la peggiore copertura dell’UE);
 - 2) **aumentare il numero di abbonati alla banda larga**, in particolare quella veloce: solo il 51% delle famiglie dispone di un abbonamento a banda larga fissa (la percentuale più bassa dell’UE) e solo il 2,2% degli abbonamenti a banda larga riguarda servizi con una velocità superiore a 30 Mbps.
- L’Italia deve fare progressi sul fronte della domanda, dal momento che lo sviluppo dell’economia digitale sembra essere frenato dal **basso livello di competenze digitali**. Solo il 59% degli utenti usa abitualmente internet (una delle percentuali più basse dell’UE) e il 31% della popolazione italiana non lo ha mai utilizzato (rispetto a una media UE del 18%).
- **È scarsa la fiducia nei servizi digitali**: solo il 42% degli utenti di internet utilizza i servizi bancari online e il 35% fa acquisti online.
- Ciò significa che un terzo della popolazione non può cogliere le opportunità offerte dalla Rete, né può contribuire all’economia digitale. Per sviluppare pienamente l’economia e la società digitali, l’Italia deve **incoraggiare i cittadini a usare internet**.
- In Italia si registra anche **una bassa percentuale di laureati nelle materie STEM** (scienza, tecnologia, ingegneria e matematica): l’1,3% degli italiani tra i 20 e i 29 anni, percentuale insufficiente per un’economia avanzata nell’era digitale. Infine, la percentuale di specialisti delle TIC nella forza lavoro (2,4%) si avvicina alla media dell’UE (2,8%).
- **Il consumo di contenuti digitali (musica, video e giochi) è aumentato** notevolmente nell’ultimo anno e rientra tra le attività preferite rispetto all’utente medio dell’Unione. Si è registrato invece **un sensibile calo della lettura delle notizie online**, forse a causa di un approccio storico che ha favorito fortemente altri canali di trasmissione (ad esempio, i canali televisivi terrestri e quelli satellitari).
- **L’uso delle transazioni online (servizi bancari e acquisti) è aumentato**, ma la percentuale di utenti che le effettua è ancora scarso. Questo settore rappresenta una sfida fondamentale per l’Italia in termini di uso di internet da parte dei cittadini, visto che l’economia digitale è in parte alimentata dai consumi che questi riversano nel canale online.
- **L’integrazione della tecnologia digitale da parte delle imprese è un fattore in cui l’Italia registra le migliori prestazioni**. Le imprese italiane stanno facendo passi avanti nell’adozione delle soluzioni di eBusiness ma devono sfruttare meglio le possibilità offerte dal commercio elettronico. Con una

percentuale di adozione delle soluzioni cloud pari al 20%, l'Italia è in prima linea (quinto posto nella classifica dell'UE-28) per quanto riguarda l'uso di queste tecnologie.

- La vera sfida delle imprese italiane è **sfruttare le possibilità offerte dall'e-commerce** per espandere i loro mercati o diventare più competitive in quelli in cui già operano. Tali possibilità rivestono un'importanza ancora più grande per le PMI, che subiscono maggiormente la pressione della crisi economica.
- Tuttavia, **solo il 5,1% delle PMI è attivo nel commercio online** (la percentuale più bassa dell'UE-28). Anche il fatturato riconducibile all'e-commerce non è molto alto per le imprese italiane (4,8% del fatturato totale) e corrisponde alla metà della media dell'UE (8,8%).
- **Servizi pubblici moderni resi disponibili online in modo efficiente possono ridurre la spesa pubblica e offrire vantaggi, in termini di efficienza, alle imprese, ai cittadini e alla stessa pubblica amministrazione.** Per quanto riguarda i servizi pubblici digitali, l'Italia vanta le migliori prestazioni e si avvicina alla media europea.
- Tuttavia, **i livelli di utilizzo dell'e-Government sono ancora bassi**, in parte perché i servizi pubblici online non sono sufficientemente sviluppati e in parte a causa delle carenze in termini di competenze digitali.
- Sebbene il basso tasso di interazione online dei cittadini italiani con la pubblica amministrazione (18% degli utenti di internet, venticinquesimo posto nell'UE-28) sia da imputare soprattutto alle scarse competenze digitali, **l'amministrazione può fare di più per migliorare la fruibilità dei suoi servizi.**
- La disponibilità di moduli precompilati nei servizi online è di fatto diminuita nell'ultimo anno (da 48 a 41), mentre gli sforzi dovrebbero andare nella direzione opposta.
- Inoltre, a causa del fatto che **molti servizi pubblici non sono interamente disponibili online**, gli utenti non esperti potrebbero rinunciare ad apprendere ad usarli.
- Le prestazioni nel settore della **sanità elettronica** sono discrete, sebbene possano essere migliorate: lo scambio elettronico dei dati è una pratica usata dal 41% dei medici di famiglia (percentuale che si avvicina alla media UE del 36%), mentre il 9,2% utilizza le prescrizioni elettroniche.

Infine, l'Italia ha fatto notevoli progressi, non solo dal punto di vista formale, nell'attuazione della normativa dell'UE sui dati aperti (**Open Data**), raggiungendo il nono posto nella classifica dell'UE-28.

- Il 3 marzo 2015, il Consiglio dei Ministri ha approvato il **Piano nazionale Banda ultra-larga** (ad oggi sottoposto nuovamente a consultazione pubblica) e **la Strategia per la Crescita Digitale**. Si tratta di due strategie sinergiche per il perseguimento degli obiettivi dell'Agenda Digitale Europea al 2020.
- Lo scopo è sia lo **sviluppo delle infrastrutture di nuova generazione**, sia il rilancio dell'azione per una **crescita qualificata dal lato della domanda di servizi digitali**.
- **La nuova strategia nazionale per la banda ultralarga ha l'obiettivo di massimizzare la copertura della popolazione con una connettività ad almeno 100 Mbps, con priorità per le imprese e le sedi della PA, garantendo al contempo almeno 30 mbps al 100 per cento della popolazione.**
- Il Piano strategico, in particolare, prevede di investire **più di 6 miliardi di euro di risorse pubbliche** entro il 2020 che, anche attraverso alcuni interventi tesi alla semplificazione del contesto di

riferimento, potrebbero arrivare a **mobilitare un importo analogo da parte degli operatori privati**, con un **mix virtuoso di investimenti pubblici e privati**.

- Le risorse pubbliche dovrebbero provenire per **2 miliardi di euro** dai Fondi FESR e FEASR e per **4 miliardi di euro** dal Fondo per lo Sviluppo e la Coesione (FSC, ex FAS). Risorse aggiuntive potrebbero provenire dal Piano Juncker, in base al quale tra i settori da privilegiare c'è proprio quello delle infrastrutture per la banda larga.